

Si fonda sull'ipocrisia una cultura che si propone di rendere impossibile ogni forma di pensiero diverso da quello dominante

DI ROBERTO BARBOLINI

L'ultima vittima, per ora, è stata Biancaneve: è amore o stupro, si sono chieste due giornaliste californiane, quel bacio estortole dal principe senza il suo consenso? Ne è nato un vespaio che ha fatto il giro del mondo. Inutile replicare che senza quel bacio la tapina non si sarebbe mai risvegliata. Per la cancel culture imperante, neppure le fiabe sono roba per bambini: troppo diseducative. Figuriamoci quell'idra dalle molte teste, troppo spesso politicamente scorrette, che un tempo si chiamava Letteratura: perfino gli adulti sono ormai diffidati dal frequentarla nuda e cruda, senza gli opportuni paraocchi moralistici.

Quella del *politically correct* sembrava una voga tutta americana, quando il critico **Robert Hughes** la fustigò nel sarcastico pamphlet del '93 *La cultura del piagnisteo*. Ma oggi anche sulla vecchia Europa spira una torva ventata d'ipocrisia, un moralismo neo-bigotto che, non pago di censurare il lessico quotidiano, invade pesantemente la dimensione estetica, insidiando quella libertà d'espressione che gli scrittori e gli artisti si sono faticosamente conquistati nei secoli nel sempre controverso rapporto con i poteri dominanti e i mutevoli idoli della tribù.

Ai farisei della *political correctness*, i neoconformisti convinti d'essere in stato di grazia permanente e perciò allergici per costituzione a ogni forma di libertà del pensiero, già trent'anni fa il saggista francese **Philippe Muray** aveva dedicato il profetico saggio *L'impero del bene*. Il punto è proprio questo: viviamo in un mondo affetto da un bene incurabile. È quanto vogliono farci credere, e gli scrittori si adeguano, spesso con l'aggravante della buona fede. Gli effetti si vedono: anche da noi si sta imponendo una narrativa che conferma tanto l'autore quanto il lettore nella confortante illusione di trovarsi sempre dalla parte giusta. Come se la letteratura fosse un'attività terapeutica votata a promuovere il bene e ad aggiusta-

re quello che **Kant** chiamava «il legno storto dell'umanità».

Inutile fare nomi, bastano i cognomi: **Saviano, Murgia, Carofiglio, Catozzella...** Tutti citati, con le debite distinzioni qualitative, da **Walter Siti** nell'acuto e appassionato pamphlet *Contro l'impegno-Riflessioni sul Bene in letteratura* appena edito da Rizzoli (pag.272, € 14). E che dire di **Bazzi**? Sentite quant'è virtuoso: «Se su un autore, anche dopo la sua morte, anche dopo averlo letto, scopro qualcosa, il giudizio sulla sua opera deve cambiare alla luce di quello che è emerso». Nella fattispecie sta parlando di **Philip Roth**, ma con lo stesso criterio addio all'antisemita **Céline** e all'omicida **Caravaggio**, a **Sade** e **Villon** e chissà quanti altri. Si salverebbe solo il Sodoma, nel timore delle sanzioni previste dall'incipiente legge Zan contro l'omofobia, anche se pare che il soprannome del pittore venisse dalla storpiatura di «su, 'nduma!» (orsù, andiamo!), un suo tipico intercalare in dialetto piemontese.

«Un tempo», scrive **Siti**, «a condannare erano i tradizionalisti e gli autocrati, ora sono piuttosto i progressisti, forti di una egemonia culturale mainstream. La preoccupazione principale dei nuovi censori è pedagogica: si vuole evitare che la letteratura abbia (...) un impatto dannoso sui lettori». Ma se davvero il compito della letteratura si riducesse a un edificante «racconto mensile» da libro *Cuore*, coi suoi tamburini sardi e le piccole vedette lombarde, per non parlare del «sangue romagnolo», varrebbe la pena di esultare: torna, **De Amicis**, tutto è perdonato!

La realtà è più insidiosa. Si fonda sull'ipocrisia d'una cultura forse inconsciamente ispirata alla «neolingua» immaginata da **Orwell** in 1984, che rende impossibile ogni forma di pensiero diversa da quello dominante. Se il nuovo volto della censura indossa la maschera buonista dello scolaro **Garrone**, al vero scrittore toccherà ancora una volta il ruolo di **Franti**, il perenne Cattivo Ragazzo: «Egli si coprì il viso con le mani, come se piangesse, e rideva».

—© Riproduzione riservata—

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

